

ARCHEOLOGIA DEL VIAGGIO

Gli scavi nelle zone attraversate dalla Francigena hanno restituito simboli ed oggetti dei viaggi: sigilli, bolle papali, insegne devozionali, monete.....

La ricerca archeologica restituisce spesso tracce della dimensione materiale del viaggio, dell'identità di chi lo intraprendeva e il fine per il quale partì. Indizi soprattutto di esperienze, di quotidianità, di attività commerciali e di fede, con riscontro in resti di edifici e negli oggetti andati perduti o sepolti intenzionalmente, in grado di raccontarci storie solo per grandi linee, a contorni sbiaditi.

Le strade hanno lasciato in quasi tutti i siti scavati delle testimonianze di sé e del flusso di uomini che le percorrevano; in alcuni casi sono state riconosciute le strutture di servizio al viaggiatore. A Roma, in via delle Botteghe Oscure, una straordinaria e recente scoperta ha riguardato l'unico *xenodochio* con datazione tra VIII-inizi del IX secolo sinora noto; era un complesso edilizio in muratura a pianta rettangolare allungata, inframezzato in vasti ambienti, con dormitorio dei pellegrini, refettorio e bagni, collegato al suo oratorio: la chiesa di Santa Lucia de' Calcarari.

Sul territorio gli ospedali, di fondazione religiosa o voluti da gruppi signorili, nel XII e XIII secolo rivelano invece sia il carattere di semplici strutture ricettive per poveri e malati sia quello imprenditoriale nel controllo dei luoghi di sosta. Gli scavi effettuati nell'Appennino ligure e toscano (Pietra Colice, Possuolo, Cian de Reste, Tea) ci mostrano piccoli edifici in muratura a pianta quasi sempre quadrangolare, con capienza pari a 2-3 posti letto, quindi carenti per il ricovero di un numero importante di viaggiatori.

Alcuni si svilupparono molto velocemente, come l'ospedale di Tea, sulla strada da Luni a Lucca. Nel XII secolo aveva un unico ambiente di scarsa cubatura, pavimentato in terra battuta, con pareti intonacate e tetto a una falda in lastre di calcare. Fu ricostruito agli inizi del secolo successivo a coprire 128 metri quadri, disponendo un paio di ambienti su altrettante terrazze collegate da scaloni scavati nella roccia. Ebbe poi un secondo ampliamento dopo il XIV secolo con la realizzazione di ulteriori vani, ora pavimentati in pietra, uno destinato a cucina e altri a uso collettivo o di servizio.

alenti (*)





A



B



C



D

L'Archeologia rivela anche esempi di come erano state costruite le strade e la loro evoluzione nel tempo. A Poggibonsi in particolare, scavando l'originario Poggio Bonizio, si è potuto studiare un tratto di quella Francigena di fondovalle che fu inglobata nel castello fungendo da via di mezzo. Alla fondazione, nel 1155, la trama urbanistica di tipo cittadino si articolava regolarmente in lunghe case a schiera di pietra con ingresso a doppia arcata e dimensioni medie intorno a 21 x 5,50 metri. La divisione in due zone con diverso grado di importanza era segnata proprio dal tracciato della strada, larga circa 6 metri, costruita su un vespaio di pietrisco coperto da un livello di pietre e terra con basoli in calcare di piccole e medie dimensioni. Nel XIII secolo la strada subì delle trasformazioni; venne in parte spostata di circa 2 metri, la sua quota rialzata di quasi un metro attraverso gettate di terra e pietrisco nonché molti degli scarti di lavorazione delle botteghe di fabbro che vi si affacciavano; il piano di calpestio ricordava ora un'inghiaiaia talvolta disposta a maglie allargate.

I livelli di frequentazione e quelli delle contigue abitazioni testimoniano l'impatto della strada sulle relazioni tra le persone nonché i loro rapporti commerciali; sigilli, una bolla papale e le molte monete di varia provenienza, oltre 360 esemplari, sono lo specchio di una circolazione a largo raggio, con valute extra regionali ma anche provenienti dall'estero; esemplari emessi ad Ancona, Verona, Pavia, Ravenna Brindisi, Lucca, Pisa e Siena si pongono accanto a monete battute a Toledo, Salamanca, Orange, in Navarra, Normandia e Carinzia; ci parlano di flussi di merci, di scambi, degli uomini, dei loro rapporti e delle loro idee.

Questo scavo ha confermato che la Francigena fu un formidabile vettore di tante storie diverse e il carattere di Poggio Bonizio come tappa importante sul suo tracciato si riconosce anche nei numerosi *signa peregrinationis* restituiti sia dalle abitazioni sia delle aree cimiteriali. Sono infatti presenti *quadragulae* in piombo con l'effigie dei santi Pietro e Paolo, attestanti il passaggio o la presenza nel castello di "romei": persone recatesi a Roma per visitare la tomba dei due santi e la basilica di San Pietro. Questi oggetti erano riportati dal pellegrino al ritorno come prova del raggiungimento della meta, cuciti sulla veste, sul cappello

Pag. 119: Ricostruzione zona centrale do Poggio Bonizio (Poggibonsi), attraversato dalla Francigena, nel XII secolo (Studio INKLINK Firenze - Università di Siena).

Pag. 120: Poggio Bonizio (Poggibonsi), cronologia prima metà del XIII secolo:

A) Sigillo di bolla papale in piombo di Onorio III.

B) Sigillo in piombo del notaio Scotto di Boncompagno.

C) Piccolo reliquiario in ferro a forma di cuore.

D) Bicchiere-reliquiario inserito nelle fondazioni del campanile.

A fianco: Miranduolo (Chiusdino), cronologia X-XI secolo; insegna devozionale in piombo raffigurante i santi Pietro (con chiave) e Paolo (con libro).

Pag. 121: Miranduolo (Chiusdino), cronologia metà X secolo; sepoltura di pellegrino con *pecten jacobaeus* all'altezza del bacino.

In basso: ciò che resta oggi di Miranduolo (foto Mauro Guerrini).



o sulla borsa facendo passare il filo da quattro asole agli angoli. Ne esistevano di molti tipi e proprio l'iconografia presente nella quadrangola individuava il luogo visitato. Tra i "souvenir" della fede sono state rinvenute anche molte valve destre di *pecten jacobaeus*, per capirsi le capesante: simbolo universale di pellegrinaggio ma anche da collegare in casi specifici alla presenza di *jaquot*, i visitatori della tomba di San Giacomo a Compostela.

Infine come attestazioni di fede si segnalano ancora per questo contesto vari reliquiari ma soprattutto l'offerta votiva che dovette essere fatta dal fondatore del castello, Guido Guerra dei conti Guidi, al momento dell'edificazione della chiesa; fece inserire in una nicchia del campanile uno splendido bicchiere tronco-conico con base ad anello vuoto, decorato da filamenti applicati in forma di piumaggio o festoni, proveniente dall'Oriente: coperto da una lastrina di calcare, conteneva sabbia probabilmente portata dalla Terra Santa.

Il caso di Poggibonsi, benché macroscopico nelle proporzioni, non è l'unico. I *signa peregrinationis* fabbricati a Roma, per esempio, provengono da molti altri contesti italiani ed europei, tracciando una mappa dei viaggi di fede iniziati dall'Irlanda all'Inghilterra, dalla Svezia alla Germania sino ad alcune aree dell'est europeo.

Anche contesti di scavo come il castello di Miranduolo, sui rilievi a pochi chilometri dall'abbazia di San

Galgano e fuori dall'itinerario romeo, furono raggiunti dai viaggiatori e dai pellegrini; tra le insegne romane qui ritrovate è così presente un esemplare molto bello e dei più antichi datato tra X-XI secolo. Un uomo era stato invece seppellito con due *pectines* forati e forse cuciti sulla cintura nella prima metà del X secolo. Del grosso bivale conosciamo l'impiego tra X e XIII secolo, in associazione alla palma, per i pellegrini di ritorno dalla Terra Santa e si ritiene poi che il *pecten*, tra il 1100 e il 1140, fu adottato anche dai pellegrini in visita a Santiago de Compostella; quindi, pur essendo attestato il culto sino dalla seconda metà del IX secolo, non si hanno però tracce dell'uso di tali conchiglie in precedenza. E' possibile, se si confermerà la provenienza atlantica delle due valve in questione, che la sepoltura di Miranduolo possa anticipare di quasi due secoli la loro introduzione e come l'uomo fu tra coloro che per primi effettuarono il viaggio. Comunque sia e dovunque si recò, a giudicare dallo scheletro, dallo schiacciamento delle vertebre lombari e l'artrosi associata, di strada dovette averne fatta tanta.

(*) Università degli Studi di Siena

